

Cli abbonati sono la forza del Giornale
inviato l'importo all'Amministrazione
Via Palermo, 112 - TRAPANI
Ordinario L. 1.500
Speciale » 5.000
Sostenitore » 50.000

TRAPANI NUOVA

all'ARISTON
da mercoledì, 17 Febbraio
Il giovane leone
con ALBERTO SORDI e MAGALI NOEL

DIREZIONE: TRAPANI - Via Palermo, 112 - Tel. 1011 - Sped. abb. Postale - Gr. 1

SETTIMANALE DEL MARTEDÌ

UNA COPIA LIRE TRENTA

LOGICO EPILOGO DI UNA GROSSA BATTAGLIA

Il Governo Milazzo si è dimesso

Insinuazioni, accuse gravi, compravendite, hanno caratterizzato quest'ultima crisi di Governo

Si salvi l'Autonomia sciogliendo l'Assemblea

Quello che sta succedendo in questi giorni in Sicilia è di una gravità eccezionale e scuote anche le coscienze più insensibili. E' difficile trovare le parole adatte in questo momento di delusione e di sconforto, è difficile potere esprimere il disagio e lo sdegno di chi come non crede fermamente in sani ed alti principi ideali.

Quello che sta succedendo in questi giorni in Sicilia è di una gravità eccezionale e scuote anche le coscienze più insensibili. E' difficile trovare le parole adatte in questo momento di delusione e di sconforto, è difficile potere esprimere il disagio e lo sdegno di chi come non crede fermamente in sani ed alti principi ideali.

per dare il nostro contributo al dibattito; ciò che faremo nel modo più breve e coscienzioso. Le critiche che sono apparse nella discussa mozione possono riassumersi nei termini manifestati dallo On. Maiorana nella sua lettera di dimissioni e nelle sue dichiarazioni nell'Assemblea rese ieri sera. Perché è logico, ferma, che quella che egli stesso chiama scelta politica già durata fin dal dicembre dello scorso anno, era e resta il perno attorno al quale gira questa crisi e volleggiano gli attori e le comparse di questa non luminosa scelta. Qui l'On. Maiorana ha parlato di sovietizzazione e di immobilismo; anche noi porteremo il discorso su questi punti. Se per sovietizzazione intende l'abbandono della discriminazione nei confronti di alcuni settori politici legittimamente rappresentati in questa Assemblea, il Governo non nega di averla bandita questa discriminazione e dichiara ancora una volta che sulla sterile discriminazione non si possono poggiare solide fondamenta per l'avvenire della Sicilia e che la costruzione di questo avvenire, contro forze avverse polemiche, astute e tenaci, non può realizzarsi senza la collaborazione di tutte le forze disponibili strette in unico fascio dalla stessa ansia di affrancazione e di progresso.

quello che non è avvenuto. Non c'è stata affatto questa concessione di posti ad elementi dell'estrema sinistra, nella misura così com'è voluta presentare. Ciò non trova rispondenza alcuna nella nostra azione, così come non era nella nostra intenzione. L'On. Maiorana ha detto ieri che finché egli si tenne in Giunta il Governo non poté procedere alle nomine temute tanto che esse furono fatte in gran copia subito dopo. Basta dunque scorrere i nostri atti di Governo, subito dopo il recesso dell'On. Maiorana, per riscontrare che il Governo ha il diritto di respingere l'accusa della cosiddetta sovietizzazione. Basta soltanto leggere i nomi e fra questi accennati ieri sera, è anche compendiato, credo nel numero di 40, basterebbero i nomi di persone tutt'altro che sovietiche come quelli dei decreti voluti dal nipote On. Paternò. Resta il secondo addebito, il preteso immobilismo. Qui l'Assemblea può essere giudice più di chicchessia. In mezzo alla tormentata via alla quale è stato costretto e dolorosamente attanagliato il Governo, lascio qui pensare che quei pochi giorni lasciati liberi e che dovevano essere riservati caso mai ad un meritato riposo, non siano invece destinati a predisporre leggi, e leggi in tale copia, da determinare quello che si è determinato in Italia per congiurare contro il mio Governo e che era tutt'altro che immobile. La legge per la rateizzazione dei crediti agrari non credo che da quella illustrata. Portata dal Governo prontamente, fu anteposta a tante altre leggi perché le condizioni dell'Agricoltura erano tali che non consentivano più di tenere all'impiedi l'agricoltore il quale aveva bisogno non di contributi ai quali certo non rinunzia e che noi mancheremo di dargli; ma aveva bisogno della rateizzazione che gli rendesse possibile il pagamento in cinque anni nel mentre si rendeva possibile poter percepire altro denaro necessario per le colture agrarie, per le fertilizzazioni, e per tutto quanto rende viva la campagna anche attraverso quello che il contadino chiama il « sangue della terra ».

Lege per i lavori pubblici nei centri con popolazione al di sopra dei 100.000 abitanti e al di sotto dei 100.000, leggi di finanziamenti per gli elettrodotti dell'E.S.E. 2 miliardi e mezzo, qui approvata nel frattempo fra una discussione e l'altra; qui perfino approvate queste leggi in numero di tre contemporaneamente per dimostrare come il Governo non solo pensava di usufruire dei fondi normali ma anche degli interessi maturati per i quali non voleva far trascorrere tempo e voleva subito decidere e fare l'assegnazione dei mezzi. Legge per la cooperazione agricola, atto difficilissimo a trattarsi, e per il quale è difficilissimo indicare una proposta di legge, legge voluta mettere su per trovare la chiave per risolvere il problema della vita cooperativistica in Sicilia laddove il complesso di tradizioni la rende difficile, anzi la rende impossibile. Legge per provvidenze per giovani diplomati e laureati. Se ne è parlato tante volte, ma il mio Governo ha l'orgoglio di avere per la prima volta tentato di aver posto il problema, e l'ha posto perché la realtà purtroppo è questa ed è una realtà dolorosa per la quale s'è creduto fino ad oggi di non provvedere e di non proporre nulla che potesse riuscire a sollievo e ai genitori sacrificatisi e ai laureati e diplomati che vivono vita di stenti e di attesa di quello che la Costituzione all'art. 4 ha promesso e invece non dà la Repubblica. E' proprio anche per posti...

che liberale che su il « Resto del Carlino » ha voluto definire e poca di patologia costituzionale quella attuale. Purtroppo siamo arrivati a questo! Che persino da parte liberale si è voluto dire con chiarezza la soddisfazione, si è voluto mettere in evidenza come a guardare i fatti siano proprio in epoca di vera e propria patologia costituzionale per i governi messi su in un moto perpetuo onde eludere Statuto e Costituzione. Ma la cronaca dice pure qualcosa: « Fui invitato dal Presidente del Consiglio, perché non dirlo, per Venerdì 5 Febbraio. Fui lieto. A questo punto l'on. Milazzo fa la storia cronologica del suo mancato incontro con il Presidente Segni fino alla telefonata del Prefetto di Palermo che gli anticipava l'appuntamento di un'ora in considerazione che la giornata coincideva con la partenza del Capo dello Stato per la Russia. Milazzo continua: « Ed io, pronto per partire, per cui ho detto anche alle popolazioni che le cose andavano con i loro piedi. Ma a questo punto le cose non vanno più con i loro piedi. Mi spiace dover dire che tanta realtà e tanto spirito costituzionale del Capo del Governo vennero meno in conseguenza di interventi di natura partitica. Nessuna cosa migliore poteva riservarmi il Signore di potere provare come veramente fosse vero quello che sempre avevo detto; non essere lo Stato impedimento per la Sicilia e la sua autonomia e che invece solamente i partiti ed un partito di maggioranza che dovrebbe ricordarsi di essere stato all'origine della stessa concezione autonomistica. In quel colloquio avrei dovuto porre 22 punti, gli stessi punti già toccati dall'On. Lanza e dall'On. D'Antoni e me dall'essere in mezzo all'Am- qualche altro che proviene da ministrato Regionale. Il funzionamento dell'Alta Corte reso impossibile per la mancata nomina dei membri mancanti e per il coordinamento con la Corte Costituzionale, come primo intervento massiccio in Sicilia, costituzione del Comitato per l'azione di sviluppo con la partecipazione diretta dei rappresentanti sindacali dei lavoratori, messo in moto dall'E.R.A.S. ai fini della integrale applicazione della legge di riforma agraria. E così tante altre proposte di legge e così tante altre azioni e leggi che ha approvato l'Assemblea e che io non menziono soltanto, per brevità di tempo. E' l'azione del Governo per l'attuazione dello Statuto, nella quale rientra la richiesta di colloquio col Presidente del Consiglio al quale questi si è sottratto per sole ragioni di Partito. Mi dispiace accennare di un episodio che illumina tutti e che sta alla base di quanto è intervenuto. Ero rimasto in attesa, in attesa fiduciosa; non mi ero stancato di dire che la Autonomia non cedeva affatto da parte dello Stato: l'Autonomia cedeva soltanto da parte dei Partiti e della Direzione Centrale dei Partiti. Questo è stato quello che ho affermato dappertutto. Ecco perché mi compiacqui quando seppi che nel mentre io restavo in attesa fiduciosa ci fossero altri che si facessero parte dirigente e notai con piacere che l'On. D'Antoni tentò questa via e andò a Roma e fu anche autorevolmente aiutato ad andare a Roma, salvo una sostituzione di persona nell'accompagnatore nel momento in cui doveva presentarsi al Presidente del Consiglio e al Segretario generale della DC; e lì è intervenuto un colloquio un chiaro colloquio, una messa a punto delle posizioni del diritto siciliano. Io me ne sono rallegrato e me ne sono compiaciuto, ho mostrato, la mia gratitudine ad altrettanto quando questo tentativo fu fatto dall'On. Lanza, l'on. Lanza, quando da parte dell'On. Lanza in una lettera si volle precisare che al posto di tutto ci stava soprattutto l'insoddisfazione dei diritti siciliani. Sono stato lietissimo e non ho lasciato occasione per mettere in evidenza questo lodevole tentativo, fatto per rimettere la discussione nell'alveo naturale per evitare che la confusione delle lingue servisse a cagionare danno al popolo siciliano che restava insoddisfatto dei propri diritti e delle sue rivendicazioni. Hanno loro, tanto l'On. D'Antoni quanto l'On. Lanza, che specificamente in una lettera per iscritto, hanno loro posto i diversi problemi; problemi vari e numerosi, non sembrerebbe vero che è stato qual-

punto. Come secondo punto la attuazione dello Statuto per quanto riguarda la materia di attuazione fra le materie di finanza, demanio, pesca, pubblica istruzione, polizia, fondo di solidarietà Nazionale ovvero art. 38, camera di compensazione. La commissione paritetica di cui all'art. 4 dello Statuto Siciliano ha predisposto le norme di attuazione in materia di finanza, demanio; pubblica istruzione e a distanza di oltre due anni non sono state emanate. La mancata applicazione dell'art. 21 dello Statuto, la partecipazione del Presidente della Regione alle sedute del Consiglio dei Ministri. Non si è saputo, non si è voluto nemmeno salvare la forma. Apologia costituzionale, pratica perenne di questo ultimo biennio. Come possiamo pensare ad altri tempi ad altri uomini, uomini migliori di oggi, più leali, più ossequiosi della Costituzione? Mancata attuazione dell'art. 39 dello Statuto, preventiva consultazione del Governo Regionale per la statuizione delle tariffe doganali. Terzo: rapporti finanziari, emanazione delle norme di attuazione allo Statuto in materia finanziaria per il passaggio alla Regione di beni demaniali e patrimoniali già appartenenti allo Stato ai sensi degli articoli 32 e 33 dello Statuto. Dopo ben 13 o 14 anni ancora la proprietà della Regione non viene riconosciuta e non viene passata alla Regione stessa. La dipendenza dalla Regione degli uffici finanziari operanti in Sicilia: evasione delle società che svolgono attività in Sicilia, ma che hanno sede sociale nel continente accertamenti fiscali diretti a determinare le quote e i tributi dovuti dalle stesse società alla Regione, e l'on. Maiorana della Nicchiara fu veramente comprensivo e pronto nel volere mettere avanti i nostri diritti: la restituzione alla Regione delle somme relative alle entrate di spettanza regionale introitate dallo Stato ammontanti per l'esercizio 46-47 al 56-57 a 15 miliardi. Cari colleghi, si può anche

tardare a pagare quando il conto non è definito. Ma che dire di questa voce che voglio chiamare « vocina » la quale riguarda 15 miliardi che da vari anni anni per conto definito lo Stato deve pagare alla Regione e che ancora si attarda a non pagare? A questo punto interviene una interruzione dell'uditorio. Milazzo risponde con un elenco documentato di cifre, di percentuali che chiariscono in un modo inoppugnabile come in regime di ripartizione e di finanze sia stato tenuto da parte del governo centrale grave criterio di discriminazione nei confronti della Sicilia. Il breve spazio a disposizione non ci consente l'elencazione di tale documentazione. Alla fine della illustrazione dei punti elencati nel promemoria per l'incontro con Segni così l'on. Milazzo ha chiuso il suo discorso: « Il Presidente del Consiglio non ha voluto da me ascoltare queste ragioni. Che le ascolti, e da chiunque li ascolti mi auguro che possa avere lealtà di intendimenti e intendimenti costituzionali. Auguro alla Sicilia che possa su questi miei appunti e su quanti altri possano essere messi su, possa la Sicilia conseguire quello che ha il diritto di avere. Ogni qualvolta però ho chiesto, ogni qualvolta si è lamentata una esigenza, allora è stata tutta una congiura con mille motivi, con mille pretesti per potere soffocare la voce. Onorevoli colleghi, la verità è che questa crisi è stata provocata non per quel che il governo non faceva, è stata scatenata e richiesta per quel che il governo aveva fatto e per il più che aveva annunciato di volere fare. La minaccia contro i grossi interessi del monopolio era troppo grave perché potesse passare inavvertita e non punita. Ma il costo che noi paghiamo per questa punizione che ci viene inflitta è la ragione del nostro orgoglio e della nostra fierezza che poggia sulla consapevolezza di avere servito gli in- (segue in 4. pag.)

Le dichiarazioni che Milazzo ha reso oggi in Assemblea

Onorevole Presidente, Onorevoli colleghi, malgrado i ripetuti tentativi di tenere questa crisi fuori dell'Assemblea, il Governo ha sentito il dovere di affrontare il dibattito e di rendere così possibile quei chiarimenti che non furono purtroppo nemmeno cercati in Giunta dal Vice Presidente della Regione On. Maiorana e dagli Asses-

sori già usciti Barone e Paternò. Così facendo il Governo non solo è stato fedele allo Statuto e al Regolamento, ma ha fatto quanto egli pensava perché si rilevassero le opportune indicazioni per l'avvenire. Ci tocca ora, prima di trarre la democratica conclusione dei dati veri riportati dalla mozione di sfiducia, dare il nostro giudizio

Camera di Commercio; la cui efficacia esplicativa in ordine al fenomeno cennato è, a nostro avviso, veramente notevole. A pag. 21 di detto Bollettino, sotto la rubrica « Credito e risparmio » infatti, così si legge: « L'ammontare complessivo dei depositi fiduciari in essere presso le aziende di credito operanti in questa provincia al 30 settembre 1959 è stato accertato in lire 27 miliardi 900 milioni 721 mila lire »; più avanti si aggiunge: « sulla consistenza del risparmio in essere presso le Casse Postali si è verificato un sensibile aumento ». Risulta, quindi, ufficialmente che il capitale risparmiato e depositato nella provincia di Trapani ammonta a circa 30 miliardi. E' una cifra veramente considerevole, enorme, che non può non suscitare l'allarme dello studioso di fatti economici e lo sbigottimento del cittadino qualunque, il cui orecchio è abituato ad udire la cantilena che la nostra Provincia è povera, tanto povera. Ma certo che la nostra provincia è povera! Forse un organismo può essere efficiente e vitale se manca dell'elemento primario ed insostituibile che è la linfa sanguigna? A poco a poco le sue cellule si steriliscono, non essendo più fecondate da quel prezioso liquido, un'acuta anemia sopravviene. Questa ingente quantità di risparmio giacente presso gli Istituti di credito è un fenomeno patologico, la cui gravità appare ancor più evidente ove si ponga attenzione al fatto che le Banche, con i loro metodi,

con la loro eccessiva « cautela e prudenza », praticamente invece di favorire lo sviluppo del credito mirano a comprimerlo. Il risparmio costituisce, senza dubbio, la principale fonte di ricchezza di un paese, ma a condizione che abbia come fine esclusivo quello di realizzare investimenti produttivi, di potenziare la vita economica. A tal fine, infatti, in ogni economia moderna esso viene incoraggiato. Ma quando viene trascurata questa fondamentale finalità il risparmio si risolve in un danno economico e sociale colossale, nella perpetuazione e nell'aggravamento della miseria esistente. Danno che diventa incalcolabile quando l'ingente risparmio inoperoso si formi in una economia come la nostra il cui grado di sviluppo può dirsi elementare, essendo in essa i fattori della produzione impiegati in misura minima ed esistendo una serie di massicci investimenti. E dinanzi a questa realtà, in verità, ci stupisce che dalle nostre parti ancora ci sia gente capace di spezzare lance in favore della iniziativa privata e di avversare la politica economica degli Enti pubblici. Nelle situazioni come questa l'intervento pubblico non solo si palesa indispensabile al fine di riattivare la economia condannata alla inerzia per l'assenza di capitali, ma risponde ai postulati della scienza economica moderna che attribuiscono agli Enti Pubblici il compito di sostituirsi alla iniziativa privata mediante la creazione di imprese pub-

I risparmi nelle banche dei trapanesi ammontano ad oltre trenta miliardi

« Tutti conoscono i mali, pochi i rimedi, nessuno le cause » dice un aforisma di Kafka. Esso ben s'attaglia alla situazione del Trapanese, alla struttura mentale dei suoi abitanti. Da ogni parte, infatti, si ode ripetere che la Provincia di Trapani è travagliata da una grave, acuta crisi economica, ma nessuno si è curato di compiere una approfondita indagine su di essa al fine di determinare le ragioni più intime che sono all'origine del fenomeno. Eppure, non ha bisogno certo di dimostrazione il fatto fondamentale che la eliminazione dei mali che affliggono un dato corpo sociale presuppone una chiara, dettagliata conoscenza delle cause degli stessi oltre ad una tenace volontà di por fine ad essi. Non c'è, si può dire, occasione in cui questo tormentoso problema non venga trattato e non c'è ceto sociale che non ne percepisca la realtà. Ma le discussioni sull'argomento sono per solito viciate o da uno sterile accademismo o da una pernicioso demagogia. Difetta totalmente quella convinzione, quella decisione che solamente una profonda, completa conoscenza del problema, in tutti i suoi aspetti e le sue relazioni, può generare. Ora, non è nostra intenzione con questa nota compiere quell'indagine sulle cause della crisi economica odierna, la cui mancanza abbiamo più sopra lamentato, ma solamente mettere in rilievo un dato contenuto nell'ultimo Bollettino Economico edito dalla locale

Camera di Commercio; la cui efficacia esplicativa in ordine al fenomeno cennato è, a nostro avviso, veramente notevole. A pag. 21 di detto Bollettino, sotto la rubrica « Credito e risparmio » infatti, così si legge: « L'ammontare complessivo dei depositi fiduciari in essere presso le aziende di credito operanti in questa provincia al 30 settembre 1959 è stato accertato in lire 27 miliardi 900 milioni 721 mila lire »; più avanti si aggiunge: « sulla consistenza del risparmio in essere presso le Casse Postali si è verificato un sensibile aumento ». Risulta, quindi, ufficialmente che il capitale risparmiato e depositato nella provincia di Trapani ammonta a circa 30 miliardi. E' una cifra veramente considerevole, enorme, che non può non suscitare l'allarme dello studioso di fatti economici e lo sbigottimento del cittadino qualunque, il cui orecchio è abituato ad udire la cantilena che la nostra Provincia è povera, tanto povera. Ma certo che la nostra provincia è povera! Forse un organismo può essere efficiente e vitale se manca dell'elemento primario ed insostituibile che è la linfa sanguigna? A poco a poco le sue cellule si steriliscono, non essendo più fecondate da quel prezioso liquido, un'acuta anemia sopravviene. Questa ingente quantità di risparmio giacente presso gli Istituti di credito è un fenomeno patologico, la cui gravità appare ancor più evidente ove si ponga attenzione al fatto che le Banche, con i loro metodi,

Non può revocarsi in dubbio, d'altra parte che è stato merito della politica di investimenti pubblici realizzata attraverso la creazione di opere pubbliche se la nostra economia non ha mostrato la sua intrinseca precarietà, le sue gravi falle, la sua vera miseria in questi anni. Il fatto che qui si rievoca rappresenta un grave atto di accusa nei confronti della classe dirigente locale poiché ne rivela la grettezza, l'angustia mentale, l'assenza di senso di responsabilità sociale. Né può essere sminuita la portata di questa nostra affermazione adducendo una giustificazione dell'esistenza di una serie di difficoltà insormontabili. Ostacoli, difficoltà di varia natura accompagnano necessariamente ogni attività umana, ma è indubitabile che la loro gravità, la loro superabilità è in diretta relazione con la capacità, l'energia morale di chi li affronta. Ostacoli, difficoltà e similia molto spesso servono a mascherare una miseria intima, una carenza d'idee. Anzi, possiamo dire che quanto più questa miseria è grande tanto più si è portati a rappresentarsi ostacoli inesistenti ed a ingigantire quelli esistenti. La verità è che se si ritiene molto più comodo depositare i propri capitali in 5 o 6 per cento (a seconda della entità del deposito) che non investirli in iniziative, attività economiche che servono a tonificare la vita economica della provincia e soprattutto a dare lavoro e pane.

Non possiamo non manifestare quali liberi cittadini il nostro sdegno e la nostra riluttanza su quanto avviene al mercato del pesce il cui acquisto, stando ai cartellini appesi può solo essere riservato a determinate categorie di cittadini abbienti. Abbiamo eseguito le nostre indagini nel settore e ne pubblichiamo i risultati. In data 2 Febbraio 1951 fu emesso dalla Commissione Provinciale Prezzi (C.P.P.) un provvedimento che stabiliva per la vendita del pesce fresco a minuto una maggiorazione sui prezzi di acquisto all'ingrosso e cioè: L. 80 al Kg. per il pesce di 1° e 2° Categoria compreso il dazio; L. 40 al Kg. per il pesce di 3° Categoria compreso il dazio; L. 25 al Kg. per il pesce di 4°, 5° e 6° Categoria compreso il dazio; Successivamente in data 18 Ottobre 1957, solo per i Comuni di Trapani, Erice, Paceco e Valderice venne stabilito il seguente calmiere: Pesce di 1° Categoria a Lire 650 il Kg.; Pesce di 2° Categoria a L. 550 il Kg.; Pesce di 3° Categoria a L. 450 il Kg.; Pesce di 4° Categoria a L. 350 il Kg.; Pesce di 5° Categoria a L. 300 il Kg.; Pesce di 6° Categoria a L. 250 il Kg. In data 21 Aprile 1959 venne abolito il sopradetto calmiere non sappiamo per quali ragioni (che fin da ora riteniamo ingiustificate) e venne solo disposto una maggiorazione sui prezzi all'ingrosso come appresso: L. 120 il Kg. per il pesce di 1° Categoria compreso il dazio in ragione di L. 29, 25 il Kg.; L. 80 il Kg. per il pesce di 2° Categoria compreso il dazio in ragione di L. 13, 25 il Kg. L. 50 il Kg. per il pesce di 3°, 4°, 5° e 6° Categoria compreso il dazio in ragione di L. 13, 25 il Kg. Domandiamo da queste colonne nell'interesse del consumatore: Quali sono stati i motivi che

Le nostre inchieste Il pesce a Trapani privilegio di pochi

Il trapanese è costretto a guardare i cartellini dei prezzi appesi sui pesci e tornarsene a casa a mani vuote

hanno indotto le Autorità all'abolizione del calmiere sulla vendita del pesce fresco? Per ragioni di opportunità, di cortese riguardo e prudenza ci asteniamo in questo articolo da qualsiasi considerazione; perché siamo certi che la sensibilità delle Autorità possa porre fine a questo increscioso stato di cose. Per quel senso di obiettività

che ci distingue, proponiamo alle Autorità di lasciare solo libero il prezzo del pesce di prima categoria, calmierandone le altre categorie con attento ed oculato controllo; tenendo conto del prezzo di anteguerra, al fine di farne un equo ed adeguato proporzionale aumento rispetto all'effettivo indice del costo della vita, nonché alle spese di attrezzatura dei pescatori, tenendo conto anche delle categorie di cittadini che vivono a reddito fisso. Tale proposta che scaturisce da un nostro accurato studio in materia, siamo certi che possa essere accolta dalla Autorità, al fine di evitare un illecito super-guadagno che i rivenditori stanno realizzando in questo periodo a danno di chi, con un alquanto modesto stipendio, è costretto per poter sbarcare il lunario a visitare il mercato ittico al minuto e guardare solo i cartellini appesi sui pesci e tornarsene a casa con le mani vuote. Siamo certi di non dover ritornare più in queste colonne sull'argomento, appellandoci soprattutto all'alta sensibilità del Capo della Nostra Provincia che in tutte le occasioni non ha mai mancato di dimostrare il Suo autorevole ed energico intervento per le giuste cause.

Al Proweditorato i risultati del Concorso Magistrale. Ai sensi dell'art. 1 del D.A. N. 727 del 10 - 11 - 1958 è stata depositata la graduatoria generale di merito, quella dei vincitori degli idonei e degli approvati relative al concorso magistrale per titoli ed esami a portali di ruolo normale e 4 di ruolo in soprannumero. Chiunque vi abbia interesse entro 10 giorni, può proporre ricorso verso tale graduatoria al Proweditorato agli studi.

In ultima pagina: Ampi servizi sportivi a cura di Giulio Ottaviani

Problemi di sempre

In sessione ordinaria

Farmacie notturne e medicinali... salati

Richiesto l'intervento del Sindaco a favore della via Giovanni Adragna

Convocato il Consiglio al Comune di Erice

Gli abitanti dovranno forse attendere che un proprio diretto rappresentante ricopra l'incarico di Assessore ai LL. PP.?

Egregio Signor Direttore, La preghiamo di volere pubblicare la seguente lettera: Non staremo qui a fare l'elenco delle strade (centrali e di antica creazione) che non hanno mai avuto la fortuna di vestire l'elegante abito, un tempo assai raro, ma oggi comunissimo, dell'asfalto e ne di quelle che tale fortuna hanno avuto (una sola volta durante la loro esistenza!) e sono colme di buchi e fosse, che per le loro dimensioni, quando sono piene d'acqua piovana, potrebbero essere usate come piscine.

ne (e non diciamo prima!), tante strade sono state sistemate a Trapani, fra le quali quella dove ha la residenza l'assessore ai Lavori Pubblici e molte altre in prossimità di essa. Senza dubbio si sarà trattato di strade abissogevoli di cure, di lavori, ma è lecito il sospetto che un interessamento più o meno manifesto di qualche personalità abbia determinato la priorità di sistemazione! Ma ci scusi sig. Sindaco, gli abitanti della via Adragna per ottenere la sistemazione di quest'ultima dovranno forse attendere che un proprio diretto rappresentante segga sul seggio dell'Assessorato ai Lavori Pubblici o quanto meno ricopra un incarico nella Giunta Comunale?

che personalità abbia determinato la priorità di sistemazione! Ma ci scusi sig. Sindaco, gli abitanti della via Adragna per ottenere la sistemazione di quest'ultima dovranno forse attendere che un proprio diretto rappresentante segga sul seggio dell'Assessorato ai Lavori Pubblici o quanto meno ricopra un incarico nella Giunta Comunale?

Vigile e violette

Ciò, oltre ad essere stato fatto da altra stampa, richiederebbe ben più spazio di quello che Lei gentilmente può mettere a nostra disposizione e ben poco servirebbe alle autorità competenti le quali hanno sicuramente dettagliate conoscenze della denominazione e della condizione delle strade della città.

Domenica, all'uscita di una Chiesa, un giovane d'una ventina d'anni, con la testa appoggiata al muro, piangeva. Vestito di stracci, aveva un'aria indescribibile: quell'impasto tra le malattie, le tare congenite, la scarsa intelligenza, e la paura, che identificano immediatamente la miseria dura, la mancanza di un letto vero, di un lavandino, di una minestra calda. Piangeva come un bambino, ma piangeva da uomo, silenziosamente. Il suo dolore faceva la ragione di tutto. Aveva raccolto dei fiori, un cesto di violette disposte con cura a piccoli mazzi incartati in un'ingenua velina da salumiere e li vendeva. Una guardia, trovato senza la necessaria licenza, gli aveva sequestrato ogni cosa. Tutto qui. Qualche passante, impietosito, gli ha dato del denaro. Lui lo accettava a fatica, ricusandosi con vergogna. E questo m'ha colpito più di ogni altra cosa. Non era un mendicante e non voleva esserlo. Voleva vendere i suoi fiori, e poi, da uomo, godersi la sua domenica. Forse ciò che lo umiliava di più era quell'intervento della polizia: e dell'ordine è determinante per la povera gente.

ta esclusi e non dando una mano per accogliere e dare un senso di protezione? Reprimere è giusto, ma bisogna dare in cambio qualche cosa. Altrimenti il risultato è solamente negativo. E' molto importante se chi, e anche per poco, colpevole, nell'attimo stesso in cui paga, si sente in cambio egli stesso difeso e tutelato. Fantasia, direte. Cioè: poco concrete poco credibili. Ma noi preferiamo batterci per un mondo fatto così.

Ci piace, invece, sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica e del Signor Sindaco del Comune di Trapani in particolare, la situazione, e le vicende di una via di Borgo (nel perimetro di Borgo cadono il maggior numero di strade abissogevoli di cure), e cioè la via Giovanni Adragna, Biagio Amico, che per la circostanza che ora diremo non avrà sicuramente l'effetto di un «Carneade» per il primo cittadino.

A lui aveva tolto la gioia della sua mattinata di sole, la gioia di quel lavoro che s'era inventato, la gioia di una manciata di soldi puliti. Come dovevano sembrargli diversi in quel momento i soldi che gli mettevano in mano! Non riesco a pensare che quel ragazzo facesse il commerciante abusivo di violette perché non aveva voglia di fare altro. Mi sembra più credibile immaginare abbandonato solo in una società che volontariamente o no, lo schiacciava da tutte le parti.

Con la mia interrogazione non chiedo l'uso dei «pannolini caldi». La interessavo perché Ella intervenisse onde imporre alla SAST di sistemare il servizio secondo le esigenze dei nostri cittadini, chiedevò cioè di impedire alla SAST stessa di far viaggiare la gente come sarda sotto sale — per usare un detto molto comune — Chiedevò in una parola l'applicazione dell'ultimo comma dell'art. 16 del contratto, fra Comune e SAST, che dice testualmente: «garantendo in ogni caso d'accordo con l'Amministrazione Comunale, il servizio minimo a seconda delle esigenze del traffico».

E' questa, per chi non lo sapesse, la via parallela alla centralissima via C. A. Pepoli (che passa davanti alla Basilica della Madonna) ed arriva fino all'altezza della fine della via Monte.

E lui si difende vendendo fiori. Se da una parte il suo commercio è effettivamente illegale, e quindi quel poliziotto al massimo può essere accusato di eccesso di zelo, all'altra conviene dire che certamente i molti, troppi mendicanti che infestano le strade con professionarie sistematicità, non sono certamente più in regola di quel ragazzo spaurito, eppur nessuno li disturba. E' una piaga tollerata. Chi sa perché.

Lei mi insegna, Sig. Sindaco, che per esigenze del traffico si intende appunto non far viaggiare male o non far perdere molto tempo a chi è costretto a servirsi degli automezzi pubblici.

Unico risultato, scaturito da tale atto fu l'invio di alcuni camion di pietra che furono collocate nella parte più impraticabile della via.

Chiamatemi ingenuo. Ma avrei preferito che quella guardia invitasse paternamente il ragazzo al Commissariato, e lì, chi di dovere, lo facesse parlare, lo circondasse di comprensione e lo mandasse via con qualche buona parola, e magari con un buco per il cinema. Perché la legge non può far questo, e si limita ad aspettare delinquenti, invece di prevenirli, invece di aiutarli a sperare in sé stessi e negli altri? Perché per molti la società organizzata, può manifestarsi solo negativamente, facendo di tutto perché ci si senta

Di contro, il Comune non ridovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Il progetto esecutivo per la costruzione della rete per le fognature. Il progetto la cui importanza non può definirsi a nessuno risolve in via definitiva la grave carenza della rete attuale: una vera cloaca in disordine.

Il nuovo progetto prevede la nuova costruzione di tutta la rete delle «acque nere», mentre per le «acque bianche» una parte della rete verrà costruita ex

esercizio dell'intera rete di fognature. L'esecuzione dell'opera si aggira intorno al miliardo e mezzo.

Il progetto è dunque pronto e diamo atto alla amministrazione comunale di averlo portato a compimento — ma dal dire al fare c'è di mezzo il mare. Attendiamo quindi il finanziamento che dovrebbe essere disposto dal Ministero dei lavori pubblici attraverso la legge Tupini.

Il progetto è dunque pronto e diamo atto alla amministrazione comunale di averlo portato a compimento — ma dal dire al fare c'è di mezzo il mare. Attendiamo quindi il finanziamento che dovrebbe essere disposto dal Ministero dei lavori pubblici attraverso la legge Tupini.

Il progetto è dunque pronto e diamo atto alla amministrazione comunale di averlo portato a compimento — ma dal dire al fare c'è di mezzo il mare. Attendiamo quindi il finanziamento che dovrebbe essere disposto dal Ministero dei lavori pubblici attraverso la legge Tupini.

Il progetto esecutivo per la costruzione della rete per le fognature. Il progetto la cui importanza non può definirsi a nessuno risolve in via definitiva la grave carenza della rete attuale: una vera cloaca in disordine.

Il nuovo progetto prevede la nuova costruzione di tutta la rete delle «acque nere», mentre per le «acque bianche» una parte della rete verrà costruita ex

Il progetto esecutivo per la costruzione della rete per le fognature. Il progetto la cui importanza non può definirsi a nessuno risolve in via definitiva la grave carenza della rete attuale: una vera cloaca in disordine.

Il nuovo progetto prevede la nuova costruzione di tutta la rete delle «acque nere», mentre per le «acque bianche» una parte della rete verrà costruita ex

Il nuovo progetto prevede la nuova costruzione di tutta la rete delle «acque nere», mentre per le «acque bianche» una parte della rete verrà costruita ex

Il nuovo progetto prevede la nuova costruzione di tutta la rete delle «acque nere», mentre per le «acque bianche» una parte della rete verrà costruita ex

Il progetto generale delle Fognature presentato al Comune di Trapani

E' stato presentato al Comune il progetto esecutivo per la costruzione della rete per le fognature. Il progetto la cui importanza non può definirsi a nessuno risolve in via definitiva la grave carenza della rete attuale: una vera cloaca in disordine.

Il nuovo progetto prevede la nuova costruzione di tutta la rete delle «acque nere», mentre per le «acque bianche» una parte della rete verrà costruita ex

Il nuovo progetto prevede la nuova costruzione di tutta la rete delle «acque nere», mentre per le «acque bianche» una parte della rete verrà costruita ex

A seguito di deliberazione della Giunta Municipale, il giorno 12 il Consiglio Comunale di Erice è stato convocato in sessione ordinaria per discutere un importantissimo ordine del giorno.

Tra i punti più interessanti figuravano: la nomina della Commissione di prima istanza avverso i tributi locali, la nomina dei componenti il Comitato Amministrativo dell'Ente Comunale di Assistenza per il quadriennio 1960-1963, una permuta di terreno con la C.I.A.T. S.A. che sta costruendo l'Albergo Jolly in Erice capoluogo, l'assunzione degli oneri per il funzionamento di una Scuola Professionale per l'Agricoltura nella frazione Napola, l'approvazione del capitolato d'oneri per la gestione dell'Albergo Diurno che dovrà funzionare l'estate prossima, la richiesta di ridurre l'ampiezza della zona di rispetto del Cimitero di Trapani, l'approvazione del regolamento per il trasporto delle carni macellate, l'esame della relazione della Commissione Consiliare sui problemi scolastici di Erice, la nomina della Commissione di studio per la trasformazione del Liceo Classico Comunale in un nuovo tipo di scuola e la rinnovazione del contratto di appalto del servizio di pubblica illuminazione con la S. G. E. S.

Egregio Sig. Direttore. Ho letto con vivo interesse l'articolo sulle farmacie pubblicate sul Trapani Nuova del 9 corrente mese.

La materia scottante trattata non può non interessare la massa dei cittadini costretti quotidianamente ad acquistare medicinali, talvolta a prezzi proibitivi per la media del reddito giornaliero di chi lavora, assistito o non assistito e a seconda dell'Ente cui ciascuno ha la fortuna o la disgrazia di appartenere. Certamente i prezzi dei medicinali non li stabiliscono i farmacisti, anche se questi beneficiano delle relative percentuali. Il problema comunque è di grande attualità e le autorità non possono non rilevarlo e disinteressarsene.

corso. Poiché la maggior parte dei malanni capitano di notte questi fatti si verificano spesso e sono a conoscenza di tutti... ma i provvedenti non sono altrettanto frequenti. Forse le autorità non ritengono che valga la pena di interessarsene.

E per finire, abitando nella frazione di Casa Santa il cui abitante si fonda con quello del Comune di Trapani fino alla zona Mokarta, ritengo Lei concepibile che la popolazione residente in questa zona (oltre 10.000 abitanti) possa essere servita dall'unica farmacia esistente in via Marconi?

villa Mokarta alla farmacia Marini (che è permanente farmacia notturna) potrebbe recare grave pregiudizio o addirittura essere fatale.

Tutta questa situazione, è ovvio che sia dannosa per tutti, ma è evidente che lo sia maggiormente per l'umile lavoratore, l'indigente, il quale è sprovvisto di propri mezzi di locomozione e non può nemmeno servirsi di un servizio fidiario notturno.

Si è inoltre discussa la permuta del terreno con la C.I.A.T. S.A. che dopo gli interventi dei Consiglieri dei vari gruppi è stata approvata all'unanimità. Quindi i lavori sono stati aggiornati a Giovedì prossimo per la continuazione della discussione dei punti posti all'ordine del giorno essendo venuto a mancare il numero legale dei consiglieri presenti in aula.

E mentre siamo in tema di Farmacie mi permetto di segnalare la grave situazione in cui versa la popolazione allorquando di notte deve vagare e possibilmente fare chilometri per potere trovare una farmacia a picchiare sulla porta di quelle notturne salvo che non si metta chiuse e il cui proprietario per caso abiti nello stesso stabile e più o meno rassicurato sulla identità del «picchiante» si decide ad aprire per fornire soc-

Il signor F.M. ha perfettamente ragione. Chi è che non vede come i medicinali, beni di primissima necessità (quali altri beni possono essere anteposti ad essi?) sono venduti a prezzi veramente sbalorditivi? Noi, purtroppo, non abbiamo la competenza necessaria per spiegare la ragione per la quale vengono praticati prezzi di tal genere. E' il costo di produzione elevato? Oppure ci sono troppi intermediari fra produttori e consumatori? Sarebbe interessante avere delle risposte esatte a questi quesiti!



CASA VINICOLA Vito Cavarretta & Figli Via C. Pepoli, 207 - Tel. 15-41 TRAPANI

Lettera aperta del Consigliere Rizzo al Sindaco

CHI È IL SANTO PROTETTORE dei "Padroni dei Filobus,,

La gente costretta a viaggiare come "sarde salate,, - Sugli stessi autobus collaudati per 82 posti viaggiano sino a 125 persone senza che i vigili o la polizia stradale intervengano - Vuole forse così il codice stradale?

Sig. Sindaco, in seguito ad una mia interrogazione circa il disservizio filoviario, Ella ebbe ad assicurarmi il suo intervento presso la Società.

Il servizio dei filobus SAST è rimasto quasi come prima. Vi è stato, è vero, un miglioramento realizzato però attraverso spostamenti di vetture dalla linea N. 1 alla linea N. 2 e la sostituzione di tre vetture con altrettante poco più capienti.

Il Santo protettore dei «padroni» dei filobus? Non Le pare che sia arrivata l'ora di stringere i «freni» verso detta Società? Non Le pare sia arrivata l'ora se il disservizio dovesse continuare, di studiare la possibilità di Municipalizzare il servizio? Non le pare, Sig. Sindaco, che in certi ambienti si è più portati a Municipalizzare tutto ciò che costa tanto caro al Comune, mentre ove vi è la possibilità di trarre una qualche utilità per il Comune, quindi per la popolazione rappresentata, si pensa subito di dare tutto in appalto? Sig. Sindaco, do atto che Lei si è interessato per risolvere tale problema, ma sono sicuro che

Ella è d'accordo con me nell'affermare che il servizio ancora lascia molto a desiderare. Dimenticavo, Sig. Sindaco, non è vero che la SAST non dà niente al Comune. Il Municipio riceve 35 tessere di circolazione l'anno.

E' giusto quindi ringraziare tutti gli azionisti di quella Società, grandi e piccoli, per il nobile, generoso ed elevato gesto di riconoscenza verso il Comune. Credo che Ella vorrà intervenire ancora una volta presso chi di competenza e vorrà cortesemente assicurarmi. Il Consigliere comunale Giovanni Rizzo

Con la mia interrogazione non chiedo l'uso dei «pannolini caldi». La interessavo perché Ella intervenisse onde imporre alla SAST di sistemare il servizio secondo le esigenze dei nostri cittadini, chiedevò cioè di impedire alla SAST stessa di far viaggiare la gente come sarda sotto sale — per usare un detto molto comune — Chiedevò in una parola l'applicazione dell'ultimo comma dell'art. 16 del contratto, fra Comune e SAST, che dice testualmente: «garantendo in ogni caso d'accordo con l'Amministrazione Comunale, il servizio minimo a seconda delle esigenze del traffico».

Magnifica trovata, da parte dei nostri, si capisce, perché i rappresentanti della SAST fanno null'altro che i loro interessi e vi riusciranno in ogni circostanza e ciò fino a quanto trovano chi permette loro di farlo.

Il Comune, Sig. Sindaco, ha dovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Lei mi insegna, Sig. Sindaco, che per esigenze del traffico si intende appunto non far viaggiare male o non far perdere molto tempo a chi è costretto a servirsi degli automezzi pubblici.

Il Comune, Sig. Sindaco, ha dovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Il Comune, Sig. Sindaco, ha dovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Di contro, il Comune non ridovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Di contro, il Comune non ridovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Di contro, il Comune non ridovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Di contro, il Comune non ridovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Di contro, il Comune non ridovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Di contro, il Comune non ridovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Di contro, il Comune non ridovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Di contro, il Comune non ridovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Di contro, il Comune non ridovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Di contro, il Comune non ridovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Di contro, il Comune non ridovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Di contro, il Comune non ridovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Di contro, il Comune non ridovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Di contro, il Comune non ridovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Di contro, il Comune non ridovuto provvedere allora, anche alle spese «per la espropria e la sistemazione del terreno necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Mokarta, pur essendo stati gli eredi Aulla a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione di tanto necessario servizio.

Advertisement for Admiral electronics. It features a large image of a television set and a stereo system. Text includes: 'La pubblicità indirizza il cliente', 'Migliaia di trapanesi leggono "Trapani Nuova"', 'Chiedete preventivi: con poca spesa introdurremo i vostri prodotti nelle famiglie trapanesi', 'Rivenditore autorizzato VIDEOTECNICA di G. e P. MONTANTI Via Palermo, 81 - Tel. 1545'. There is also a small advertisement for 'Vultaggio' furniture.

Democrazia e anfiteatro

E' da anni che si continua a parlare di crisi della Democrazia nel nostro Paese, e non soltanto nel nostro Paese. In tutti i Paesi del mondo cattolico-latino la democrazia è fragile. A ondate intermittenti in questi Stati abbiamo assistito numerose volte al crollo della democrazia o quanto meno alla minaccia di abbatterla o renderla sterile.

Il dizionario politico è pieno di quei vocaboli che designano quei movimenti antidemocratici che sono tuttora un pericolo per la democrazia. Il suo nome delle parole, come diversi sono l'ambiente e le contingenze storiche in cui questi movimenti sono sorti e progrediti.

Ciò potrà interessare senza dubbio agli studiosi di semantica, ma non all'uomo della strada, il quale non fa, giustamente, nessuna differenza tra bonapartismo e fascismo, tra cesarismo e autocrazia, tra putsch e pronunciamiento. Sono questi i nomi che designano volta per volta i nemici di destra della democrazia. A sinistra c'è il comunismo. Lo slogan sorto in Francia secondo il quale « a sinistra non ci sono nemici a sinistra. Oh, ma quanti altri che uno slogan maledegnamente contraddetto dai fatti della storia. Noi vorremmo che la democrazia non avesse nemici a sinistra. Ho, ma quanto cose vorremmo che il buon Dio ci nega! E numerosi sono i democratici che tuttavia si illudono che a sinistra non hanno nemici. Sono dei falsi democratici: ecco tutto. O degli ingenui. Ebbene la democrazia non ha bisogno di ingenui.

Ma perché la democrazia è debole nel nostro Paese? Perché? Perché manca la fede nella democrazia, e manca altresì quel fattore passionale che vivifica la fede e la rende invincibile. La democrazia francese del 1792 seppe vincere contro la coalizione della vecchia Europa perché aveva trovato una fede e una passione. Che cosa è la fede? Emanuel Kant nella Critica del giudizio dice che « la fede è uno stato morale della ragione quando essa aderisce alle cose inaccessibili alla conoscenza ». Fede nella democrazia significa credere a quei principi eterni che non hanno bisogno di essere discussi. Questo non vuol dire che la democrazia escluda la ragione e la critica, che restano sempre alla base del grande edificio su cui poggiano i principi democratici, ma vuol significare soltanto questo: (e lo dico con le parole di Julien Benda, che è uno dei più grandi cultori della democrazia dei tempi nostri) « tutte le costituzioni democratiche sono unanimi nel dichiarare che v'è una cosa sulla quale esse non tollerano la discussione, almeno nei pubblici dibattiti, ed è precisamente il loro principio democratico » (Le democrazie alla prova, pag. 145). Questo principio democratico si riduce ad alcune cose essenziali: « e queste cose sono precisamente il diritto di esame, e più generalmente, il diritto alla libertà, il primato della giustizia e della ragione, la sovranità nazionale, insomma gli stessi democratici ». Questi principi devono essere per la democrazia l'oggetto di una mistica.

E' la mistica repubblicana di cui parlava fin dal 1910 quel tormentato spirito solitario che si chiamava Charles Péguy, ucciso dal piombo tedesco sul fronte francese nella guerra del '14; quella mistica democratica di cui è pervasa la letteratura politica francese, e che purtroppo manca nella democrazia del nostro Paese, forse se si eccettuano le pagine dei Mazzini, di Salvemini e del giovane Gobetti.

Un grande psicologo dei sistemi politici, il Montesquieu, aveva chiaramente intuito quale grande fattore avesse l'elemento passionale nella vita di uno Stato. « Non v'è niente di così potente — egli scriveva — come una repubblica che osservi la legge, non per calcolo, né per timore, ma per passione, come fecero a Roma e a Sparta, giacché allora alla saggezza di un buon governo si univa tutta la forza che potrebbe avere una nazione ».

Non c'è la passione della libertà nel nostro Paese, ecco perché non c'è la fede nella democrazia. Baruch Spinoza aveva ragione quando diceva che a cambiare il mondo sarà la passione del bene e non l'idea del bene, « una passione non può essere vinta se non da un'altra passione » (Ethica, 4, XIV). Nel nostro Paese c'è forse l'idea

Spettacoli che mortificano



Ecco la visione desolante offerta dagli alberi della Via Carreca (di fronte al Cinema Ideal) dopo essere stati privati dei verdi e lunghi rami, assai cari alle migliaia di uccellini che in essi trovavano il luogo preferito di riposo dal quale diffondere il loro gaio ed allegro cinguettio. Come mai sono stati « sfrattati »?

Allora non hanno avuto la protezione dell'Ente Protezione Animali, che trovasi proprio di fronte e sulla quale ormai da tempo eiacentano? E come mai il Signor Sindaco che in periferia è alla ricerca di verde ha permesso un simile scempio proprio nel cuore della città?

Un film che ha suscitato molte polemiche

"La dolce vita" di Federico Fellini

Con grande maestria ha portato sullo schermo un certo mondo, una certa società, un ambiente, per fortuna, ristretto, di parassiti e decadenti vitaiuoli

In una rivista che ci è capitata tra le mani l'altro giorno abbiamo letto uno slogan pubblicitario del seguente tenore: « Il 1960 sarà l'anno del film di Fellini ». Di solito i « pubblicità men » amano il punto esclamativo, ma una volta tanto, dopo aver visto la più recente fatica del regista de « La strada » e de « I vitelloni », pensiamo che il compilatore dello « strillo » in parola abbia perfettamente puntualizzato l'importanza davvero eccezionale della singolare, straordinaria, conturbante opera del cinema romanesco. Infatti piaccia o non piaccia, « prenda » o « non prenda », atterra o respinga « La dolce vita » non può non essere obiettivamente considerato non solo un film senza molti precedenti, ma soprattutto il film più importante dell'anno: forse addirittura degli ultimi cinquant'anni.

Anche se « L'Espresso » « La dolce vita » è un film di « leale » e « sincero » un film di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non po-

trà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non po-

terrebbe ricevuto una buona dose di contumelie dall'accompagnatore di una donna « giunguita » da un pettegolezzo di Marcello, incontrerà Maddalena, Maddalena, la giovane, ricchissima figlia di un industriale carico di milioni; una ragazza bruciata dall'accidia di una esistenza senza più sorprese: ha ormai provato tutto, si è ormai impegnata in mille esperienze.

L'eroe esce con lei e insieme vagano senza meta nella tiepida notte romana: si fermano a Piazza del Popolo, e, interessati da una « passeggeria », la « rimorchiana » a bordo della decapitata di lusso, offendono di compagnia la padrona di casa nella stanzetta volgare e ingenuamente pretenziosa, scintillata dalla inconsueta situazione che dà vita e più appariscenti aperte nella sua carne dal cataclisma mondiale concluso (ma è poi vero?) quindici anni fa, nasconde, sotto il belletto della « dolce vita ».

Più tardi, quando Marcello rientra nell'appartamento dove convive con Emma, una giovane donna ansiosamente innamorata, bella e un po' volgare piena di slanci animaleschi e talvolta di una tenerezza quasi materna, trova la ragazza, accosciata nel corridoio, che si lamenta: ha tentato di avvelenarsi per una di quelle sue improvvise crisi di gelosia, eccitata da una sospetosa e inconsapevole sensazione che il loro amore è ormai logoro, consumato, destinato presto o tardi, a finire.

Per fortuna, questa volta, Marcello è tornato in tempo: una energia lavanda gastrica consentirà ad Emma di salvarsi, e, ancora, di riappacificarsi col suo uomo.

Poi l'avventura con Sylvia, la diva svedese che, trionfante nella sua bellezza fragorosa — una grande, stupenda bambola, una cavalla di razza, che si fa guidare dall'estro del momento, dalle più improbabili delle reazioni e di stenterone. Eccola durante la conferenza stampa rispondere con battute piccanti e secrete — preparate o suggerite dalla segreteria — alle domande indiscrete dei giornalisti: eccola, instancabile seminante fotografica, produttore e seguito, sulla dura eria dei più che 700 scalini della Cupola di San Pietro, eccola, infine, mentre malinconicamente il fidanzato, offeso nel visco, la sua disperazione, scatenarsi in un rimato di « chi », in un travolgente rock 'n' roll: eccola, infine, bisbigliare con il fidanzato, e fuggire nella notte, a bordo della macchina di Marcello. Ma dove portarla? A casa no, perché c'è Emma che non capirebbe; nello studio di un amico pittore, no, perché questo è fuori Roma. Forse Maddalena, a cui si può dire e chiedere tutto, potrebbe comprendere: ma quella sera, a casa, c'è il padre, e la ragazza sta giocando a carte con lui.

Non rimane che nascondersi dietro la siepe di una deserta stradella di campagna: ma la più imprevedibile reazione di Sylvia manda tutto all'aria: un cane ulula lontano, nella notte, e la star, improvvisamente, vuol fargli il verso: e « uhuu, uhuu, uhuu » si mette a gridare, rischiando di fare accorgere gente. Dietro front ed eccoli a passeggiare nelle vie segrete e deserte della vecchia Roma. E qui un gattino attrae l'attenzione della incontentabile « stella » che vuole, ad ogni costo, una bottiglia di latte per il latte. Marcello corre alla ricerca del bacio, e quando ritorna, scopre Sylvia a Fontana di Trevi: la bella donna, incantata dalla visione, stordita dallo scorcio dei cento zampilli, entra decisa nell'acqua, invitando Marcello a fare altrettanto.

Si respira in quei momenti un'atmosfera di incanto pagano: ed anche Marcello, scavalcato l'orlo della vasca, è accinto alla bellissima donna. Le loro labbra, stanno per avvicinarsi, per congiungersi, quando, di colpo, la musica solenne dell'acqua cessa. L'incanto è rotto e i due si ritrovano bagnati e infreddoliti.

Malinconicamente fanno ritorno all'« albergo della diva, dove il fidanzato li

attende: un solenne ceffone a Sylvia ed una selenica pestata a Marcello, tra la gioia sadica dell'apparizione sempre all'agguato con la loro inseparabile macchina fotografica, conclude l'avventura.

E continuano le vicende di Marcello e delle altre vicende che rivelano l'una dopo l'altra quanto vuoto nasconde la piacevole vita dolce dei nostri giorni: ed assistiamo, insieme con Marcello ed Emma (l'uno solo professionalmente curioso, l'altra presa dal clima di fanatica, superstizione religiosa) al « falso miracolo » di due ragazzini simulatori che fingono di vedere la Madonna: ma all'alba, dopo lo sfrenato sabbia, sul campo sconvolto dal « fedeli », dopo il « miracolo » falso, rimane un morto vero, vittima della grossa speculazione di gente in malafede.

Dove rifugiarsi, allora? In casa di Steiner, un intellettuale che sembra vivere una vita felice e serena, con la sua bella moglie, con i suoi graziosissimi figliuoli che adora, con i suoi amici arusi, tra le sue carte, i suoi libri, il suo Bach solenne. Ma Steiner è troppo dillettante per essere un professionista, e troppo professionista per essere un dilettante: si sente « dentro » troppo « compunto » e quindi, senza una speranza per domani e per i suoi figli, ha paura dell'avvenire, del mondo tanto sapientemente organizzato ma che un colpo di telefono può mandare in frantumi. E un giorno, inspiegabilmente per i più, ucciderà i suoi figlioli e si toglierà la vita. Perché? « Forse aveva paura di se stesso, di noi tutti ».

Aggrapparsi, allora, all'atmosfera dell'infanzia? La scintilla, la spinta per questo tentativo scotta da una visita, a Roma, del padre di Marcello. Ma si sono mai capiti il padre e il figlio? Eccoli, non li, a tentare di riannodare antichi legami, forse mai realmente esistiti, e resuscitare un affetto, un sentimento che è stato forse solo apparente. Sono ormai — lo sono sempre stati? — due estranei: e da « estraneo » Marcello tenta di svagare il padre: da « estraneo » lo lascia partire con un bacio frotteoso quando il « vecchio », che si è inteso male in casa di una ballerina, si intestardisce (per vergogna? per ritornare come a un rifugio a quella svenevole provincia di cui dice tanto male?) a correre alla stazione per non perdere il primo treno.

Entrare nel ristretto cerchio di una vita? Ma la festa dei nobili, soprattutto al loro tempo, sbocciati, ghigni, anormali, è come una angosciosa veglia funebre: una veglia di morti e di altri morti. Per un attimo, reincontrando Maddalena tra i « titolari », sembra che ci sia ancora possibile una salvezza: per un attimo la giovane bruciata dalla noia, sente il desiderio di una pulizia inter-

no e i suoi appelli elettorali. Con l'oppio del cartello delle destre si tenta, ora, di riaddormentare il generoso popolo isolano. Ma, qualunque esito possa avere, la crisi, è da escludere che i sogni reazionari del cardinale Ruffini e dei suoi bracci secolari vincano alla distanza.

Nessuno può spegnere la miccia siciliana senza scottarsi le mani.

Cacao - Fabiola e Banco di Sicilia

Il settimanale « Espresso » in un servizio di Livio Zanetti e Normanno Messina dedica agli ultimi avvenimenti siciliani, ed in particolare alle riunioni che dovevano dare il via all'operazione anti Milazzo, tra l'altro così scrive:

« Il pomeriggio di mercoledì 13 gennaio, dopo una settimana di sondaggi preliminari, scattò l'operazione che doveva far cadere per la seconda volta il Governo Milazzo. A Taormina, fra le tende di velluto e le tappezzerie di Liberty dell'Albergo S. Domenico, in un salotto con le

finestre verso il mare si incontrarono sei personaggi di riguardo. Quattro erano uomini politici: Maiorana della Nichiara, il suo giovane nipote Antonio Paternò di Roccaromana, e il leader nazionale del PDI Alfredo Covelli insieme col senatore sempre monarchico Gaetano Fiorentino. Gli altri due, Giovanni Capri e Ascleto Basile, rappresentavano il mondo economico. Capri è il Direttore Generale della SGES, una società elettrica legata alla Bastogi e alle Holdings dell'Assolombarda, alla quale un mese fa il governo Milazzo ha ritirato il permesso di costruzione di una centrale idroelettrica per concederle invece all'ESE, ente pubblico controllato dalla Regione; l'altro è l'uomo di fiducia di Domenico Bianco, presidente della SOFIS e grande antagonista in seno alla Finanziaria Siciliana del Milazziano. La Caveria che della SOFIS è direttore generale. Non era presente alla riunione un certo importante uomo di finanza che però aveva garantito il suo appoggio incondizionato: il presidente del Banco di Sicilia, Carlo Bazan.

Bazan, un siciliano di 60 anni, piccolo, sicuro, autorevole ed eccezionalmente poco loquace, è uno fra i personaggi più influenti della vita siciliana.

Oltre che Presidente del più importante istituto di credito dell'isola, egli è comproprietario del maggiore giornale (il Giornale di Sicilia).

Tutti lo ritengono molto abile negli affari, ma ciononostante la banca da lui presieduta, durante gli ultimi anni, ha concluso alcune operazioni pesantemente fallimentari come il finanziamento del film « Fabiola » (un miliardo di passivo), un prestito di 800 milioni circa mai recuperati al marchese De Cavi, il banchiere ricco, amico di Ebe Roisecco, e un altro credito di un miliardo concesso alla Ditta Deffini, una società che fabbricava cacao e che è fallita clamorosamente sei mesi fa.

Per rimediare a questi inconvenienti ed evitare che fossero resi pubblici, Bazan aveva bisogno di essere riconfermato nella carica di presidente del Banco, che gli scade fra un mese: ciò che non gli sarebbe costato riuscito se al governo della Regione fossero rimasti i milazziani.

Perciò, gli organizzatori dell'operazione Maiorana non avevano faticato a procurarsi il suo appoggio ».

Oriente e Occidente

Ecco come conclude Nicola Carandini un articolo pubblicato sul « Mondo » e dedicato ai rapporti internazionali che in questi ultimi tempi si sono avvilati in rapporti diretti fra i Capi di Stato.

« Se, sulla traccia degli incontri fra i grandissimi, i Capi dei paesi minori compiono i loro pellegrinaggi all'una o all'altra Mecca per rompere le resistenze al nuovo corso e per divulgare l'abitudine a una sistematica circolazione di idee di mutue intese, ben avvengono questi contatti preparatori a un più umano modo di convivere. Essi possono essere giudicati, da qualche opinione, imprudenti, ma non necessari o imtemperevoli, ma le perplessità immediate che suscitano saranno superate, se si persevererà in questa via, dai benefici a lunga scadenza che si propongono. Per quel che ci riguarda mentre il Presidente della Repubblica Italiana sta svolgendo la sua missione a Mosca, noi dobbiamo superare il senso di esitazione che ha accolto questa iniziativa e vederla, a cose fatte, il contributo a una distensione che deve gradualmente ramificarsi in tutto il mondo con la partecipazione attiva anche delle potenze minori. E' certo che il Presidente italiano non sarà confortato a Mosca dall'accoglienza di un grande partito democratico di opposizione, mentre il Presidente sovietico quando restituirà la visita a Roma sarà applaudito da un partito comunista che è la seconda organizzazione politica del nostro paese.

Ma la vita è difficile e se non deve stagnare nell'immobilità vuole essere affrontata per quello che è, con le sue opportunità e i suoi svantaggi.

Quello che pesa sulla bilancia è il fatto di preparare l'avvenire con atti che superino un passato di cui, sul piano internazionale non abbiamo nulla da rimpiangere ».

La "Sagra del Mandorlo in fiore"



L'esibizione ad Agrigento del gruppo Ungherese al Tempio della Concordia

ta, le lacrazioni più profonde.

Nel corso di una intervista, Fellini, premesso che il rotocalco è già una forma di rappresentazione del mondo contemporaneo dichiarò che il suo film « non costituisce un prolungamento, un'interpretazione personale; e questo « prolungamento del rotocalco nella pellicola » (ma si tratta di un modo di dire, perché l'apparente superficiale piacevolezza contiene un'acuta « esplorazione » in profondità della « foresta » che è la città che è la società: una « esplorazione » non condotta da chi si senta straniero nella « foresta », ma da un « viaggiatore » che fa parte, agli stessi, della « tribù » che nella « foresta » vive, ferma e accoglie gli aspetti più diversi (quasi tutti ispirati dalla cronaca: ma è dalla cronaca che nasce la storia), sorpresa negli strati sociali e negli ambienti più dissimili, della vita di oggi « dominata da una specie di clamorosa euforia: quell'apparente euforia, quell'ordine visioso e quella felicità esteriore che nascondono i fremiti, i brividi, le improvvise angosce, gli smarrimenti, i segni premonitori — che si vogliono puntualmente ignorare — del diluvio imminente, dell'apocalisse che incombe. E questi segni, quasi avvertiti, sotto la piacevolezza quasi leggerissima del poema felliniano (ma talvolta tal leggerezza viene improvvisamente incrinata da repentinamente improvvisi « soprattutti » eccitanti, appena allusi o fatti intuire, in ciascuno degli spettatori, a seconda della rispettiva sensibilità, del maggiore o minore grado di responsabili-

Inaugurato da Togni il Congresso dei Geometri

35.000 geometri liberi professionisti e, indirettamente 70 mila geometri occupati in amministrazioni pubbliche o private sono rappresentati dai cento presidenti dei collegi provinciali e circondari partecipanti al convegno indetto per oggi e domani dal consiglio nazionale geometri. Il convegno è stato aperto questa sera, all'Auditorium della CIDA, da un discorso del Ministro dei Lavori Pubblici on. Togni, mentre per domani è previsto l'intervento del Ministro di Grazia e Giustizia.

Scopo del convegno è la formulazione definitiva delle richieste da inoltrare al Ministero di Grazia e Giustizia affinché siano esauditi i più urgenti « desiderata » della categoria, tra cui la riforma e il potenziamento degli istituti tecnici, l'ammissione alle università, la approvazione parlamentare dei provvedimenti transitori di aumento del 40 per cento delle retribuzioni del geometra, attualmente in esame al Senato, il varo della proposta di legge che restituisca al Ministero di Giustizia la facoltà di disporre in tema di tariffe nazionali, e soprattutto sia risolta la « vexata quaestio » delle competenze edilizie dei geometri in confronto con le categorie tecniche affini. Per tali problemi è competente il Ministero di Grazia e Giustizia, ma non si esclude la possibilità, annunciata dallo stesso on. Togni, che il Ministero dei Lavori Pubblici intervenga con un provvedimento di sua iniziativa, per ora allo studio.

« La dolce vita » di Federico Fellini è un film che ha suscitato molte polemiche. Con grande maestria ha portato sullo schermo un certo mondo, una certa società, un ambiente, per fortuna, ristretto, di parassiti e decadenti vitaiuoli.

In una rivista che ci è capitata tra le mani l'altro giorno abbiamo letto uno slogan pubblicitario del seguente tenore: « Il 1960 sarà l'anno del film di Fellini ».

Anche se « L'Espresso » « La dolce vita » è un film di « leale » e « sincero » un film di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli uomini e le donne di oggi: di un'epoca in cui — a causa della guerra — « tutto rotto », in cui « non c'è più niente », un poema in cui il poeta narra, dopo averlo attentamente osservato, un mondo, di cui tutti facciamo parte, e che, rinate le piaghe di una qualità che può in qualche momento, addirittura infastidire, di una sincerità che può anche far arretrare lo spettatore: perché ogni spettatore non potrà non ritrovare qualche cosa di se stesso in uno o in più dei tanti personaggi, in qualcuno degli episodi del film. Un film per il cui realizzazione Fellini è riuscito a inventare una « forma » « mobile » in cui il suo punto esclamativo è una « forma » che risulta la sola adatta al contenuto. E « forma » e « contenuto », così intimamente legati, amalgamati dall'alto della creazione dell'artista hanno consegnato alla storia del Cinema — il Cinema con la « c » maiuscola — un vero e proprio poema, unico, diverso, in cui, in strofe ed antistrofe musicalmente ritmate, il poeta scaltro, con una disperata tenerezza scabrosa, a lasciarsi ingannare da miti, superstizioni, ignoranza, bassa cultura e sentimento, gli

Se avete uno scopo da raggiungere, un'attività da incrementare, un avviso da pubblicare, una lieta notizia da partecipare, potete farlo bene e con poca spesa utilizzando le colonne di «Trapani Nuova» che vi assicura la massima diffusione in tutta la Provincia.
Rivolgersi all'Amministrazione: Via Palermo, 112 - Tel. 1011

TRAPANI NUOVA

«Trapani Nuova» avrà una sua linea politica, in difesa e per il sostanziale evolversi delle istituzioni democratiche, in libertà ed uguaglianza, sollevando l'ansia di sviluppo economico e sociale della gente che lavora, trattando i problemi piccoli e grossi che oggi tormentano la nostra Provincia, senza preconcetti settari né spirito di parte.

Ancora una volta tutto da rifare

Spezzato l'incantesimo

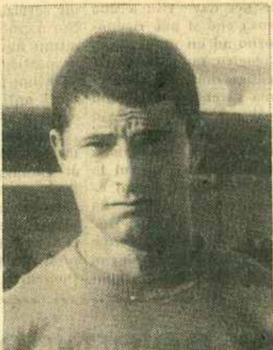
La più severa sconfitta della stagione inflitta al Trapani dal fanalino di coda

Il Marsala prevale sul generoso Pescara

Comunque questo è il Trapani edizione 1960: capace di grandi imprese, di entusiasmare i più freddi e i più scettici "sfoderando" classe ed estro e di farsi poi mettere nel sacco da un modesto Chieti

Grande, qui a Chieti, l'attesa di vedere all'opera quel Trapani che appena otto giorni prima era riuscito ad interrompere la lunga serie positiva del Siracusa mandando tre palloni d'oro dietro le spalle del pur bravo Ravera e che qualche settimana fa aveva ripetuto la impresa con quel Foggia attuale capolista del Girone. Ed a scanso di equivoci e con tutta sincerità dobbiamo affermare che il Trapani merita veramente il posto che attualmente occupa in classifica e certamente avrà ancora molto da dire in questo infuocato finale di campionato. Ha avuto intanto la sfortuna di imbattersi in un Chieti in lotta per la salvezza e quindi assolutamente deciso di far sua l'intera posta ed in ciò aiutato dalla vena veramente sbalorditiva, di alcuni giocatori di punta e dalla prova gagliarda e volitiva sostenuta da tutta la «retroguardia». E questa sconfitta, molto severa, è venuta proprio nel momento in cui il nulla di fatto fra Cosenza e Foggia avrebbe potuto portare il Trapani immediatamente a ridosso della capolista la-

Servizi speciali di Giulio Ottaviani



De Dura



Gridelli



Ancillotti

I granata in vetrina

GRIDELLI:

Nelle poche volte che è stato costretto ad intervenire si è dimostrato sicuro e attento. Nessuna colpa gli si può attribuire per le due reti subite dato che i tiri sono partiti da distanza ravvicinata.

DE DURA:

Ottimo giocatore e colpite; a parte un giuoco quanto mai efficace i suoi interventi sono stati sempre tempestivi e costruttivi.

ANCILLOTTI:

Senza dubbio è stato fra i migliori in campo. La sua prestazione però è risultata favorita dal fatto che praticamente non aveva avversari in quanto l'ala destra del Chieti Faleo aveva avuto assegnato il compito di controllare Zucchini lasciandolo il suo posto vuoto.

NEROZZI:

Instancabile e presente quasi ovunque. I suoi continui inserimenti nel gioco d'attacco hanno

messo spesso in difficoltà la retroguardia avversaria.

CARAMANNO:

Ha cercato, nel migliore dei modi, di controllare il suo diretto avversario oggi in grande

forma. In qualche occasione si è lasciato sorprendere e Luna I ne ha approfittato per mettere a segno due goal.

CAVALLINI:

Evidentemente non in buona

giornata non è riuscito a tenere a bada il suo diretto avversario lasciando vuota la propria zona.

NARDI:

Attaccante veloce e tenace ma troppo fallosa ha sciupato qualche buona occasione per mancanza di calma.

MERENDINO:

Oggi ha avuto la sfortuna di trovarsi di fronte ad un avversario diretto, Gannini, in ottima giornata per cui muovendosi con destrezza non ha potuto spingere il gioco come era nei suoi intendimenti e nelle sue possibilità. Comunemente un giocatore di sicuro avvenire.

TRANCHINA:

Anche per Tranchina, De Benedectis, è stato un osso duro. Infatti il giovane centravanti non è riuscito quasi mai a sfuggire al controllo del suo guardiano.

VISENTIN:

Un perfetto «controllatore» della palla e buon coordinatore. Il suo gioco è stato sempre costruttivo creando quindi azioni sempre pericolose.

ZUCCHINALI:

Indubbiamente l'uomo più pericoloso della squadra del Trapani, giocatore veloce ed incisivo, ha messo spesso in imbarazzo la difesa locale non riuscendo però a trovare la via della rete soprattutto per la super-marcatura, stretta e costante, operata da Faleo.

Democrazia e anfiteatro

(segue dalla 1 pag.)

trionfo della nostra mistica è molto più insipida di quella dell'anfiteatro: i nostri gladiatori il compriamo a chilogrammi di banconote, e arrivano trionfanti dai Paesi del Sud-America. Oh, non seguono essi il corteo del generale vittorioso che passa sotto l'arco di trionfo, come gli antichi gladiatori delle arene romane!

E poi veniamo a parlare di fede nella democrazia, addirittura di mistica della democrazia. Ci dibattiamo in un mondo divenuto così scipito che parlare di democrazia significa fare del vaniloquio. Il mondo intero ci ammonisce che noi andiamo dicendo delle sciocchezze. Tutti i farisei che sono intorno a noi ce lo dicono.

Si ripete sciaguratamente da noi: ciò che un personaggio di Anatole France, nell'Orme du Mail, diceva per la Francia: «La Francia non ha la democrazia: in essa vi è piuttosto l'assenza della monarchia».

La squadra dell'ACLI di Trapani



Neruzzi

sciando inalterate e caso mai migliorate le speranze di una vittoria finale. Ma evidentemente non è tanto la sconfitta che deve sorprendere: non è la prima volta infatti che squadre di rango sono costrette a cedere il passo di fronte alla volontà ed all'entusiasmo di squadre che militano nei «quartieri bassi» della classifica. Se mai vi è da rimanere sorpresi per la constatazione, molto amara, che il Trapani non ha cercato di mettere in atto quegli accorgimenti tattici che avrebbero dovuto consentire di evitare un passivo di reti, difficile da sormontare, lasciando all'estro degli uomini di punta la possibilità di fare saltare la difesa del Chieti. Invece il gioco aperto operato dal Trapani ha considerevolmente favorito la tattica predisposta del Chieti di piena copertura, e talvolta di doppia marcatura, come lo è stato per Zuchinali, vecchia conoscenza locale.

I goal sono stati segnati dal centravanti Luna I alla cui guardia era stato assegnato il pur bravo Caramanna. E senza dubbio il fattore campo avrà giocato un brutto scherzo al giovane centromediano che non ha potuto tirare fuori quella autorità, quella astuzia, quel mestiere e soprattutto quella grinta, tanto necessaria ed indispensabile in certe infuocate partite.

Giulio Ottaviani

Dichiarazioni di Milazzo

(segue dalla 1.a pagina)

teressi della Sicilia senza cedimenti e senza tibbanze.

Iniziando il cammino della riscossa che era la sola capace di dare alla povera gente della nostra terra pace, serenità e benessere. Ieri sera ne è stato fatto un accenno: non passerà questo periodo di ripresa del popolo siciliano e sono io pienamente d'accordo con colui che ha voluto accennare a questo. Il popolo di Sicilia è di una sopportazione infinita, ma poi si ricorda di un motto «Guardati da livata du bonu». E la sollevata del buono è la sollevata di colui che sente appieno la consapevolezza del proprio diritto. Nell'atto stesso in cui anche a nome dei colleghi che siedono al Governo dichiaro di rassegnare le dimissioni prendendo atto del fatto che il corso del dibattito non ha mutato in favore del Governo i dati politici e soprattutto quelli numerici che per me valgono di più della presentata mozione, dichiaro fermamente che al Governo o fuori, noi terremo con tutte le nostre forze perché le cose fatte siano salvaguardate e quelle da fare si realizzino mossi dal solo effetto di servire gli interessi della Sicilia e corrispondere alle aspettative del suo popolo generoso e fidente: quello stesso che ci ha dato fino ad oggi commoventi ed imponentissime testimonianze della sua fiducia.

Abbiamo voluto che una congiura di palazzo, di albergo, prendesse il digitoso volto di una crisi in Assemblea, perché ancora una volta la parola si lasciasse all'Assemblea alla cui volontà ci siamo sempre sollecitamente sottomessi senza limitazioni e senza indugi. Quale che sia il corso degli e-

venti nessuno si illuda di poter tornare indietro rispetto al cammino che abbiamo intrapreso. Se altri raccoglierà il frutto delle nostre azioni non ci importa perché esse non vengono disperse. Nulla ho più da aggiungere se non una parola al riguardo di quanto è stato portato ieri in Assemblea da un collega di parte D.C.

Come uomo di Governo ritengo che la clamorosa rivelazione dell'on. Santolucora veniente echeggiata dalla stampa rientri nel quadro della congiura secondo il disegno dei tempi prestabiliti. Valgono pertanto quanto l'accusa di sovietizzazione e di immobilismo. Come deputato invece sono d'accordo con l'on. Bettini, mi sento da tale fatto profondamente colpito, poiché quale che sia l'esito della inchiesta che si andrà a svolgere il prestigio dell'Assemblea

ne uscirà profondamente ferito.

Onorevoli colleghi, mi auguro che una soluzione seria, meditata, cosciente della presente crisi possa essere il primo atto della restaurazione del prestigio della nostra Autonomia regionale.

Applausi dalla sinistra.

Presidente (On. Stagno D'Alcontres): — Onorevole Presidente le sue dimissioni e quelle del Governo sono irrevocabili?

Milazzo: — Senza dubbio.

Presidente: — L'Assemblea ne prende atto.

Essendosi il Governo dimesso irrevocabilmente s'intende che non si può procedere oltre nella discussione della mozione di sfiducia.

A questo punto la seduta è stata tolta e rinviata a lunedì 22 per la elezione del nuovo governo.

VINCENZO MAZARA
PANIFICIO MODERNO
SERVIZIO A DOMICILIO
VI ASSICURA IGIENE E PUNTUALITÀ
Via Tenente Alberti, N. 22
Borgo Ann.ta

Juventina Alcamo - Sciacca 1 a 1

Partita scadente, quella tra locali e sciacchitani, partita dominata dal vento, che è stato il vero protagonista della giornata.

I neroverdi di Sciacca, che da più domeniche non conseguono la vittoria, sono stati fermati domenica da un undici non certo irresistibile.

Si poteva fare di più e si poteva anche vincere, se si fosse tentato di più e se non si fosse abusato nel deteriorismo personalistico. I soliti Staiano, D'Amico e Falumbo, che altre volte erano stati la forza dell'intera compagine, non sono domenica esistiti e la Juventina ha dovuto accontentarsi di un pareggio alla fine dei novanta minuti. Ma poteva, come erano andate le cose, finire in un modo

peggiore; fortuna che il centravanti Taormina ha trovato un momento felice, insaccando con una giravolta davvero eccezionale.

Tra i locali ha fatto spicco il giovane Regina, che ha mostrato incisività, agionismo e soprattutto alto senso del dovere. La sua prestazione è molto piaciuta al tecnico Scurella, che lo ha lanciato in questo campionato.

Salvatore Pizzuto

Direttore
Nino Montanti
Condirettore Responsabile
Antonino Schifano
Redattore Capo
Alberto Sintra

Registrato il 30.10.1959, col n. 66 al Tribunale di Trapani

Tipi della STET - Stab. Tipografico del Dr. Antonio Vento

Abbonatevi a
TRAPANI NUOVA

PACINI Rodolfo
"Vini Chianti,"
PRATO - MEZZANA
Depositario di Trapani
Aldo Grammatico
Via Madonna, 10 Tel. 1251

Per un bucato doppiamente candido
servitevi esclusivamente dello stabilimento
LAVABIANCO
Tel. 2471 - TRAPANI - Tel. 2417

Leggete e diffondete
TRAPANI NUOVA

Non acquistate mobili, senza aver visitato il
Esposizione unica per la provincia di Trapani **Mobilificio "Cantù"**
Rione Palme - Tel. 3485 - TRAPANI
Agente materassi - Gommapiuma Pirelli SAPSA

